

Strehler e Milva al Teatro Eliseo

La «parabola» di Brecht nella storia e nell'esistenza

Musica

Laura De Fusco alla Filarmonica

La pianista ventunenne Laura De Fusco ha affrontato il giudizio del pubblico della Filarmonica preceduta da ottime referenze: da più parti si è infatti sostenuto che questa giovane artista è già più che una promessa, un punto di forza del concertismo italiano. E noi, dopo averla ascoltata l'altra sera, non possiamo non unire la nostra a questa voce. Laura possiede indubbiamente una tecnica straordinaria che non testa, però, fine a se stessa, ma che riesce, alla musicatissima, a penetrare con sicurezza nel cuore delle pagine da eseguire.

Ma i capolavori del Sette e Ottocento tedesco — «snobbati» nel concerto dell'altra sera — sono (secondo una definizione che non ci sentiamo di definire sorpassata) i più sicuri banchi di prova per stabilire il grado di maturazione di un interprete. Aspettiamo quindi l'incontro di Laura De Fusco con le opere di Bach, Beethoven e i vari libri di Beethoven, assicurando la giovane artista che la seguiremo con la fiducia e l'attenzione che merita.

Vice

Cinema

La calda notte dell'ispettore Tibbs

Virgil Tibbs, ispettore di polizia negro (del Nord, ovviamente) di passaggio a Sparta, cittadina del Mississippi quando si trova coinvolto nelle indagini sull'uccisione dell'industriale Colbert (del Nord, anche lui, negro). Nella calda notte di Sparta, Tibbs non lo muove solo il ricordo di un'amicizia che si è spezzata, ma anche e soprattutto l'ambizione di dimostrare la sua superiorità di direttore di polizia, il capo della polizia locale Gillespie.

L'inchiesta, in sé ardua, si anima sia per gli aspetti procedurali tra Tibbs e Gillespie, che seguono piste diverse, sia per i tentativi di sopraffazione e di violenza di cui l'ispettore negro è oggetto da parte di razzisti di Sparta. Ma, alla fine il colpevole sarà arrestato, e Tibbs potrà ripartire tranquillamente per la sua città.

La rude amicizia che nasce tra Tibbs e Gillespie (scappati e solitari entrambi) pone il pretesto a un dialogo che si rivelerà anche i grossi limiti. «Giallo» di buona fattura (deriva da un romanzo della serie di John Burt Foster), «La calda notte dell'ispettore Tibbs» non è che in piccola misura la promessa — accennata sin dall'inizio — di scendere le radici del problema razziale in una situazione abbastanza tipica. La denuncia, seppure onesta, si restringe nel campo psicologico e nei costumi, con dettagli anche efficaci (i pregiudizi dei «poveri bianchi») e l'intrigo finisce con l'assorbire quasi tutto l'interesse dello spettatore. La regia di Norman Jewison è corretta senza impennate. L'interpretazione di ottima qualità: il «duo» Sparty-Potter-Rod Steiger funziona assai bene, anche se non riesce a offuscare il ricordo di quello costituito dallo stesso Potter e da Tony Curtis nella «Parole di fuoco». La fotografia è completa dai soffi bravi caratteristici. Anche la colonna sonora (musica di Quincy Jones) è pregevole, e intonata all'ambiente. **Ag. sa.**

Lamiel

È un compito arduo (che viene oggi sempre più arduo) la «riduzione» per lo schermo di un'opera letteraria, particolarmente quando il testo da «trasportare» tocca alti valori artistici. Lamiel, uno dei romanzi incompiuti di Stendhal, scritto dall'autore durante il suo soggiorno italiano, ha trovato nella regia di Jean Aurel, la via accidentata dello schermo. Come quasi sempre accade, le riduzioni sono sovente un pasticcio d'immagini, di didascalie esplicative più o meno felici, di monologhi interiori recitati a singhiozzo nei momenti meno opportuni, insomma tutto tranne la ricreazione di una storia attraverso quel nuovo linguaggio che è il cinema.

Lamiel, girato a colori, non sfugge a questi limiti, ma Jean Aurel ha saputo restituirci con mano non troppo pesante il complesso personaggio di Lamiel, una donna spinta da una «curiosità» morbosa verso l'amore ma sempre incapace di trovarvi un completo appagamento dei sensi. Anzi, una noia esistenziale sembra soffocare la sua vita che, trascorsa all'inizio in campagna, finirà di

consumarla (e di distruggerla, suo malgrado) nei salotti parigini e nei teatri dell'alta società di quel tempo, così «realisticamente» rispecchiata da Stendhal. Anna Karina è stata una Lamiel attendibile, costruita tutta dall'interno, piena di sfumature: Jean Claude Braly e Michel Bouquet, l'amante e il precettore; Robert Hossein, il ladro, l'uomo «pieno di avventure» capace di risvegliare in Lamiel l'ostasi dei sensi.

Questo difficile amore

Quasi sempre, i «film medi» inglesi si trasformano in capolavori in Italia, dove il cinema attraverso uno dei suoi momenti storici più nobili, il lettore comprenderà il nostro forse facile entusiasmo per un film a colori girato all'antica, ma dove non mancano le idee, e dove, in alcuni momenti, queste idee divengono poesia. Dei fratelli Roy e John Boulting, il secondo come regista, il secondo come produttore) è Bill Naughton (autore della commedia da cui è stato tratto il film, e sceneggiatore del film stesso) che proprio per questo, ci è piaciuto parecchio.

Ma i capolavori del Sette e Ottocento tedesco — «snobbati» nel concerto dell'altra sera — sono (secondo una definizione che non ci sentiamo di definire sorpassata) i più sicuri banchi di prova per stabilire il grado di maturazione di un interprete. Aspettiamo quindi l'incontro di Laura De Fusco con le opere di Bach, Beethoven e i vari libri di Beethoven, assicurando la giovane artista che la seguiremo con la fiducia e l'attenzione che merita.

Vice

Cinema

La calda notte dell'ispettore Tibbs

Virgil Tibbs, ispettore di polizia negro (del Nord, ovviamente) di passaggio a Sparta, cittadina del Mississippi quando si trova coinvolto nelle indagini sull'uccisione dell'industriale Colbert (del Nord, anche lui, negro). Nella calda notte di Sparta, Tibbs non lo muove solo il ricordo di un'amicizia che si è spezzata, ma anche e soprattutto l'ambizione di dimostrare la sua superiorità di direttore di polizia, il capo della polizia locale Gillespie.

L'inchiesta, in sé ardua, si anima sia per gli aspetti procedurali tra Tibbs e Gillespie, che seguono piste diverse, sia per i tentativi di sopraffazione e di violenza di cui l'ispettore negro è oggetto da parte di razzisti di Sparta. Ma, alla fine il colpevole sarà arrestato, e Tibbs potrà ripartire tranquillamente per la sua città.

La rude amicizia che nasce tra Tibbs e Gillespie (scappati e solitari entrambi) pone il pretesto a un dialogo che si rivelerà anche i grossi limiti. «Giallo» di buona fattura (deriva da un romanzo della serie di John Burt Foster), «La calda notte dell'ispettore Tibbs» non è che in piccola misura la promessa — accennata sin dall'inizio — di scendere le radici del problema razziale in una situazione abbastanza tipica. La denuncia, seppure onesta, si restringe nel campo psicologico e nei costumi, con dettagli anche efficaci (i pregiudizi dei «poveri bianchi») e l'intrigo finisce con l'assorbire quasi tutto l'interesse dello spettatore. La regia di Norman Jewison è corretta senza impennate. L'interpretazione di ottima qualità: il «duo» Sparty-Potter-Rod Steiger funziona assai bene, anche se non riesce a offuscare il ricordo di quello costituito dallo stesso Potter e da Tony Curtis nella «Parole di fuoco». La fotografia è completa dai soffi bravi caratteristici. Anche la colonna sonora (musica di Quincy Jones) è pregevole, e intonata all'ambiente. **Ag. sa.**

Lamiel

È un compito arduo (che viene oggi sempre più arduo) la «riduzione» per lo schermo di un'opera letteraria, particolarmente quando il testo da «trasportare» tocca alti valori artistici. Lamiel, uno dei romanzi incompiuti di Stendhal, scritto dall'autore durante il suo soggiorno italiano, ha trovato nella regia di Jean Aurel, la via accidentata dello schermo. Come quasi sempre accade, le riduzioni sono sovente un pasticcio d'immagini, di didascalie esplicative più o meno felici, di monologhi interiori recitati a singhiozzo nei momenti meno opportuni, insomma tutto tranne la ricreazione di una storia attraverso quel nuovo linguaggio che è il cinema.

Lamiel, girato a colori, non sfugge a questi limiti, ma Jean Aurel ha saputo restituirci con mano non troppo pesante il complesso personaggio di Lamiel, una donna spinta da una «curiosità» morbosa verso l'amore ma sempre incapace di trovarvi un completo appagamento dei sensi. Anzi, una noia esistenziale sembra soffocare la sua vita che, trascorsa all'inizio in campagna, finirà di

Chi avrebbe detto, solo pochi anni fa, che il pubblico romano di una «prima» dell'Eliseo (tradizionalmente il più quieto e conservatore — quando non peggio — della capitale) si sarebbe entusiasmato ascoltando poesie di Brecht come quelle della Scrittura inibibile, il cui motivo ricorrente è la frase «Viva Lenin», vergata da un

antico soldato socialista italiano su un muro del carcere? Qualcosa è cambiato, al di là della capacità di difesa e di adattamento della borghesia dinanzi al «nuovo» (nell'arte e altrove). Ma bisogna dire che molti «abbonati» (magari con la scusa del freddo) se ne sono restati a casa, e che il loro posto è stato preso da gente più aperta e disponibile.

«A questo mondo niente rimane usuale», dice il poeta. Nemmeno le platee dei grandi teatri, che sembrano a volte le cose più immobili di tutto l'universo.

Io, Bertolt Brecht prendo il titolo da un verso autobiografico del grande drammaturgo, ed è un «fatto teatrale», più che uno spettacolo: distinzione operata dallo stesso Giorgio Strehler, il quale è, ovviamente, regista della rappresentazione, e suo interprete, insieme con Milva. Liriche e canzoni: alcune famosissime, di specie fra queste ultime, altre forse meno conosciute. E, dall'insieme, scaturisce un ritratto affettuoso e fraterno dello scrittore, dell'uomo, della sua storia, e dell'esistenza. La sua giovinezza ribelle, la sua formazione teatrale, e politica, il suo lungo esilio (che per tanti anni «costeggiò» la amata e odiata Germania), la sua partecipazione alla lotta antifascista, il suo ritorno, la sua presenza attiva e critica nella costruzione del socialismo.

Strehler ha compiuto un piccolo prodigio, riuscendo a raccogliere nel giro di due ore e mezzo tutti gli elementi essenziali di una comprensione di Brecht, senza scendere nella pura apologetica e senza lasciarsi sedurre da aspetti marginali, benché brillanti. In tono discorsivo, come d'una conversazione tra amici (un tono che a Brecht sarebbe piaciuto) egli introduce i diversi brani, altrettanti capitoli dell'opera e della vita dell'autore, poi li racconta (o li modula sul filo della musica), o meglio li «legge», anche quando non gli è necessario il soccorso diretto del foglio; nessuna immedesimazione, solo una vigile solidarietà, uno sforzo continuo (anche se non apparente) di realizzare ancora una volta, nella pratica, quel misto, o meglio quella dialettica d'impeto e di distacco che di Brecht è la sigla stilistica e morale. Giustamente, nel primo e poi nel secondo tempo, risuonano con forza le parole ammonitrici di due composizioni scritte da Brecht a molta distanza: *Lode del dubbio e Colui che dubita*. Ma lo spettacolo, o il «fatto teatrale», si conclude con la celebre poesia *Al potere* («testamento spirituale» non solo di Brecht come Strehler sottolinea, ma di tutta una generazione, e qui l'adesione si fa completa, commossa; nell'interprete, ed in quanti vedono e ascoltano).

E Milva? La cantante s'inscrive con grande serietà e proprietà nel quadro disegnato da Strehler. E' stata, per molti, una vera lieta sorpresa. In un corto abito nero di forma trapezoidale, i lunghi capelli color rame sciolti sulle spalle, entro una spoglia scenografia che ripete tutte le possibili gradazioni di grigio, ci appare quale esatto rovescio della tipica immagine «sarnemese»: gesti pacati, rettenuti, e tutta l'energia affidata alla voce, che finisce per atteggiare il corpo a sua somiglianza, in slanci tesi e in teneri sussurri.

Il giudizio in materia non competerebbe a noi, ma abbiamo l'impressione che in qualche caso (come nella *Canzone della Moldavia*, modellata da Eisler sul popolare tema di Smetana) vi sia un residuo (o un rigurgito) di svolazzi civettuoli. Altre — soprattutto, ci sembra, in *Nel letto in cui siamo stremati*, da Mahagonny di Weill, nella *Canzone di Jenny dei pirati dall'Opera da tre soldi*, nella *Ballata di Marie Sanders* di Eisler, nello stupendo *Un cavallo si lamenta dello stesso Eisler* — domina un'asciuttezza vibrante e incisiva, che si collega felicemente al clima generale di questo *Io, Bertolt Brecht*.

Il successo, lo accennavamo in principio, è stato grande, con nutrizi applausi a scena aperta e scroscianti battimani al termine. Strehler, Milva e il loro puntuale accompagnamento al pianoforte, Walter Braeckhi, sono stati evocati ripetutamente alla ribalta. Si replica.

Aggeo Savioli

Cinema

La calda notte dell'ispettore Tibbs

Virgil Tibbs, ispettore di polizia negro (del Nord, ovviamente) di passaggio a Sparta, cittadina del Mississippi quando si trova coinvolto nelle indagini sull'uccisione dell'industriale Colbert (del Nord, anche lui, negro). Nella calda notte di Sparta, Tibbs non lo muove solo il ricordo di un'amicizia che si è spezzata, ma anche e soprattutto l'ambizione di dimostrare la sua superiorità di direttore di polizia, il capo della polizia locale Gillespie.

L'inchiesta, in sé ardua, si anima sia per gli aspetti procedurali tra Tibbs e Gillespie, che seguono piste diverse, sia per i tentativi di sopraffazione e di violenza di cui l'ispettore negro è oggetto da parte di razzisti di Sparta. Ma, alla fine il colpevole sarà arrestato, e Tibbs potrà ripartire tranquillamente per la sua città.

La rude amicizia che nasce tra Tibbs e Gillespie (scappati e solitari entrambi) pone il pretesto a un dialogo che si rivelerà anche i grossi limiti. «Giallo» di buona fattura (deriva da un romanzo della serie di John Burt Foster), «La calda notte dell'ispettore Tibbs» non è che in piccola misura la promessa — accennata sin dall'inizio — di scendere le radici del problema razziale in una situazione abbastanza tipica. La denuncia, seppure onesta, si restringe nel campo psicologico e nei costumi, con dettagli anche efficaci (i pregiudizi dei «poveri bianchi») e l'intrigo finisce con l'assorbire quasi tutto l'interesse dello spettatore. La regia di Norman Jewison è corretta senza impennate. L'interpretazione di ottima qualità: il «duo» Sparty-Potter-Rod Steiger funziona assai bene, anche se non riesce a offuscare il ricordo di quello costituito dallo stesso Potter e da Tony Curtis nella «Parole di fuoco». La fotografia è completa dai soffi bravi caratteristici. Anche la colonna sonora (musica di Quincy Jones) è pregevole, e intonata all'ambiente. **Ag. sa.**

Lamiel

È un compito arduo (che viene oggi sempre più arduo) la «riduzione» per lo schermo di un'opera letteraria, particolarmente quando il testo da «trasportare» tocca alti valori artistici. Lamiel, uno dei romanzi incompiuti di Stendhal, scritto dall'autore durante il suo soggiorno italiano, ha trovato nella regia di Jean Aurel, la via accidentata dello schermo. Come quasi sempre accade, le riduzioni sono sovente un pasticcio d'immagini, di didascalie esplicative più o meno felici, di monologhi interiori recitati a singhiozzo nei momenti meno opportuni, insomma tutto tranne la ricreazione di una storia attraverso quel nuovo linguaggio che è il cinema.

Lamiel, girato a colori, non sfugge a questi limiti, ma Jean Aurel ha saputo restituirci con mano non troppo pesante il complesso personaggio di Lamiel, una donna spinta da una «curiosità» morbosa verso l'amore ma sempre incapace di trovarvi un completo appagamento dei sensi. Anzi, una noia esistenziale sembra soffocare la sua vita che, trascorsa all'inizio in campagna, finirà di

Il 23 la causa per la paternità di «Viola, violino e viola d'amore»

Al 23 gennaio è stata rinviata la causa di nullità matrimoniale di una coppia di giovani, Garinei e Magni contro il commediografo francese Etienne Marceau per l'attribuzione della paternità della commedia musicale *Viola, violino e viola d'amore*.

Marceau, dopo aver assistito il 21 novembre scorso allo spettacolo rappresentato in un teatro romano, sostiene che il lavoro rivelava alcune analogie con la sua commedia (non musicata) *Un jour, j'ai rencontré la vérité*, andata in scena il 27 gennaio del 1967 a Parigi.

Il giorno successivo, 22 novembre, al termine di una conferenza stampa tenuta da Marceau, un ufficiale giudiziario notificò al commediografo francese una citazione da parte di Garinei, Magni e Magni, decisi a rivendicare la paternità di *Viola, violino e viola d'amore*.

Vice

Cinema

La calda notte dell'ispettore Tibbs

Virgil Tibbs, ispettore di polizia negro (del Nord, ovviamente) di passaggio a Sparta, cittadina del Mississippi quando si trova coinvolto nelle indagini sull'uccisione dell'industriale Colbert (del Nord, anche lui, negro). Nella calda notte di Sparta, Tibbs non lo muove solo il ricordo di un'amicizia che si è spezzata, ma anche e soprattutto l'ambizione di dimostrare la sua superiorità di direttore di polizia, il capo della polizia locale Gillespie.

L'inchiesta, in sé ardua, si anima sia per gli aspetti procedurali tra Tibbs e Gillespie, che seguono piste diverse, sia per i tentativi di sopraffazione e di violenza di cui l'ispettore negro è oggetto da parte di razzisti di Sparta. Ma, alla fine il colpevole sarà arrestato, e Tibbs potrà ripartire tranquillamente per la sua città.

La rude amicizia che nasce tra Tibbs e Gillespie (scappati e solitari entrambi) pone il pretesto a un dialogo che si rivelerà anche i grossi limiti. «Giallo» di buona fattura (deriva da un romanzo della serie di John Burt Foster), «La calda notte dell'ispettore Tibbs» non è che in piccola misura la promessa — accennata sin dall'inizio — di scendere le radici del problema razziale in una situazione abbastanza tipica. La denuncia, seppure onesta, si restringe nel campo psicologico e nei costumi, con dettagli anche efficaci (i pregiudizi dei «poveri bianchi») e l'intrigo finisce con l'assorbire quasi tutto l'interesse dello spettatore. La regia di Norman Jewison è corretta senza impennate. L'interpretazione di ottima qualità: il «duo» Sparty-Potter-Rod Steiger funziona assai bene, anche se non riesce a offuscare il ricordo di quello costituito dallo stesso Potter e da Tony Curtis nella «Parole di fuoco». La fotografia è completa dai soffi bravi caratteristici. Anche la colonna sonora (musica di Quincy Jones) è pregevole, e intonata all'ambiente. **Ag. sa.**

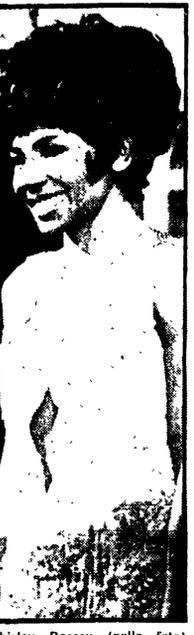
Lamiel

È un compito arduo (che viene oggi sempre più arduo) la «riduzione» per lo schermo di un'opera letteraria, particolarmente quando il testo da «trasportare» tocca alti valori artistici. Lamiel, uno dei romanzi incompiuti di Stendhal, scritto dall'autore durante il suo soggiorno italiano, ha trovato nella regia di Jean Aurel, la via accidentata dello schermo. Come quasi sempre accade, le riduzioni sono sovente un pasticcio d'immagini, di didascalie esplicative più o meno felici, di monologhi interiori recitati a singhiozzo nei momenti meno opportuni, insomma tutto tranne la ricreazione di una storia attraverso quel nuovo linguaggio che è il cinema.

Lamiel, girato a colori, non sfugge a questi limiti, ma Jean Aurel ha saputo restituirci con mano non troppo pesante il complesso personaggio di Lamiel, una donna spinta da una «curiosità» morbosa verso l'amore ma sempre incapace di trovarvi un completo appagamento dei sensi. Anzi, una noia esistenziale sembra soffocare la sua vita che, trascorsa all'inizio in campagna, finirà di

Il jazz al Festival di Sanremo

Un poker d'assi nel tempo del 45 giri



Shirley Bassey (nella foto) spera di prendersi a Sanremo un'altra rivincita su Petula Clark.

Oltre Armstrong, Hampton e la Vaughan, sarà della partita anche il pianista Teddy Wilson

Prime impressioni sui provini

Nostro servizio MILANO, 12. Poker d'assi jazzistico al XVIII Festival della canzone italiana di Sanremo: ai già annunciati Louis Armstrong, Sarah Vaughan e Lionel Hampton si è infatti aggiunto, ultima novità, Teddy Wilson, un pianista negro americano dai capelli brizzolati che ha già da tempo iscritto il suo nome nella storia del jazz. Wilson — che, tra l'altro, è stato a fine autunno a Milano per un concerto — era stato, prima della guerra, l'accompagnatore, con la propria orchestra, della grande cantante Billie Holiday, con la quale ha inciso numerosi dischi famosissimi. Subito dopo, lo troviamo nel celebre complesso di Benny Goodman e soprattutto nel quartetto dell'occhialuto clarinetista, assieme al batterista Gene Krupa e allo stesso vibrafonista Lionel Hampton, con il quale Wilson suonerà appunto a Sanremo.

Completano il gruppo di Teddy Wilson e di Lionel Hampton (che verrà accompagnato al festival dalla moglie Gladys, titolare della casa discografica del vibrafonista) sarà quello di far riscattare le canzoni in gara, sera per sera: i due verranno accompagnati dall'orchestra festaiola, per l'occasione diretta da Giampiero Bonessi.

Da lunedì al Valle

Otto spettacoli al Teatro Club

«Siamo lieti di offrire al Teatro Club una casa», così ha esordito Vito Pandolfi, direttore del Teatro Stabile di Roma, aprendo la conferenza stampa che Gerardo Guerrieri ha tenuto ieri pomeriggio per illustrare il cartellone del Teatro Club, giunto al suo undicesimo anno di vita.

Seguiranno: Oggi, i poeti (5 febbraio), un panorama della poesia italiana contemporanea; Una notte al Museo del Prado e altrove, che vuol essere il «ritratto d'autore» di Rafael Alberti, un poeta celebre e dalla vita avventurosa, che sarà diretto da Vittorio Gassman; Ebrei e arabi (25 marzo) e La rivoluzione biologica (22 aprile).

Le riviste necessarie per essere informati sui temi e i motivi del dibattito politico nazionale e internazionale. Strumenti di rinnovamento della cultura, della scuola e della società italiana

Le riviste necessarie per essere informati sui temi e i motivi del dibattito politico nazionale e internazionale. Strumenti di rinnovamento della cultura, della scuola e della società italiana



Sconto del 10% su ogni abbonamento e due o più riviste CRITICA MARXISTA - L. 4.000 RIFORMA DELLA SCUOLA - L. 3.500 NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE - L. 4.000

Rai V a video spento

IL BRAVO MARESCIALLO — Con i racconti del maresciallo Rai ci offre per la seconda volta — dopo la serie Il triangolo rosso — un ciclo di telefilm di ambiente italiano. E, vedi caso, mentre nel triangolo rosso il protagonista era un tenente della stradale, qui il protagonista è un maresciallo dei carabinieri, appunto. Non si può negare che per la TV il nostro sia proprio un Paese «d'ordine». E l'osservazione non è soltanto scherzosa. Se, infatti, la serie Il triangolo rosso era piuttosto preziosa, elementare e, per certi versi, americaneggiante (dal punto di vista dello svolgimento delle vicende), in questi racconti del maresciallo Rai, che sono tratti dal libro di uno scrittore italiano, Mario Soldati, ci troviamo di fronte ad una «realistica» serie di vicende inusitate. Si esprime, attraverso queste nuove vicende e questi nuovi personaggi, una concezione di «filosofia», di «filosofia» che il suo protagonista era chiamato ad esprimere e per l'impulso del racconto, questa «filosofia» non fa che compiere la giustificazione: che i rapporti tra i tutori dell'ordine e i cittadini nel nostro Paese non sono mai stati e non sono certo quelli che questo «pastore di anime» in divisa vorrebbe farci credere. E' la serie è solo all'inizio; ma la strada tracciata dal libro di Soldati è tale che non crediamo la TV abbia alcun interesse a riservarci sorprese.

g. c.

preparatevi a...

La solita solfa (TV 1° ore 21) I dirigenti televisivi hanno una fiducia senza limiti in certi ingredienti: le canzoni, i balletti, gli ospiti d'onore. Li mescolano insieme e scodellano spettacoli che si ripelono senza speranza. L'ultimo va in onda stasera: è un «Gala per Johnny Dorelli», nel quale, come sempre, il cantante-presenteratore apparirà circondato da alcune cantanti e attrici (la Mondani, la Zoppelli, la Ralli, la Valeri, Mita Medici, la Caselli e Margaret Lee).

L'Orfeo di Monteverdi (TV 2° ore 21,15) Viene trasmesso stasera l'«Orfeo» di Monteverdi, una opera del '600 che generalmente viene considerata uno dei primi esempi di melodramma. La traslocazione è di Valentino Bucchi, la regia di Raymond Rouleau (collaborazione per la regia televisiva di Fernanda Turvani). Interpreti: Lajos Kosza e Valeria Mariconda.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 14.30-15.30 EUROVISIONE WENGEN (SVIZZERA): SPORT INVERNALI: COPPA DEL GONDOL. Dittica libera maschile
17.00 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
18.45 LE MERAVIGLIE DELLA NATURA
19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE CARSOLO
21.00 GALA PER JOHNNY DORELLI
22.15 LINEA CONTRO LINEA
23.00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 18.00-19.30 SAPERE Corso di francese
21.00 TELEGIORNALE
21.15 ORFEO
22.25 LA RULLA DEL CAPITANO di Aleksandr Puskin

RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6.35: Corso di lingua tedesca; 7.10: Musica stop; 7.28: Pari e dispari; 7.48: Terzi al Parlamento; 8.20: Le canzoni del mattino; 9: La nostra casa; 9.05: Il mondo del disco italiano; 10.05: Le ore della musica; 11.24: La donna oggi; 11.30: Antologia musicale; 12.03: Contrappunto; 12.35: Si o no; 12.41: Periscopio; 12.47: Punto e virgola; 13.20: Le mille lire; 14.40: Zibaldone italiano; 15.30: Canzoni per invito; 15.45: Schermo musicale; 16: Programmi per i ragazzi; 16.25: Raid Italia Cina; 16.30: La discoteca di papà; 17.15: Voci e personaggi; 17.30: Incontri con la scienza; 18.15: Corso di lingua inglese; 18.20: Trattenimento in musica; 18.30: L'una-parte; 20.15: Selezione da «My Fair Lady» e «Rugantino»; 21: Abbiamo trasmesso; 22.05: Dove siamo; 22.20: Musica dei compositori italiani.
TERZO
Ore 10: Johann Sebastian Bach; 10.40: Alexander Tansman; 10.55: Antologia di interpreti; 12.10: Università internazionale; G. Marconi; 12.20: J. Rivier, H. Reville; 12.55: Musiche di Luigi Boccherini; 13.40: Recital del violonista Denes Kovacs; 14.28: Sogno di una notte di mezza estate; musica di Benjamin Britten; 17: Le opinioni degli altri; 17.10: Ricordo di Bernard Herrmann; 17.20: Corso di lingua tedesca; 17.45: L. v. Beethoven; 18.15: Cifre alla mano; 18.30: Musica leggera; 18.45: La grande; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.15: Divagazioni musicali; 20.30: Mathis der Maler; opera sette quadri di Paul Hindemith.

Documentario cecoslovacco sul conflitto del Vietnam

PRAGA, 12. Due cineasti cecoslovacchi, il regista Bohumil Musil e l'operatore Miroslav Tresnak, sono partiti da Praga alla volta del Vietnam del Nord, per girare un documentario sulla guerra che gli Stati Uniti hanno imposto a quel paese. Lo annuncia l'agenzia di stampa di Praga «Ceteka», la quale aggiunge che le riprese saranno per il cinema nazionale settimanale Scetne Filmu (Il film del mondo). L'agenzia informa, inoltre, che il film sarà «fermato» ai suoi giorni anche in Cina.